

VEGLIATE, VIGILATE E STATE ATTENTI A NON LASCIARVI TROVARE ADDORMENTATI

Inizia un nuovo **Anno Liturgico**, la prima Domenica di Avvento il cui fine è sollecitare il cristiano credente a vivere il tempo dell'attesa del Signore che viene incontro ad ogni uomo e in ogni tempo (Prefazio proprio 1/A), nell'attenzione ai *segni dei Tempi*, nella vigilanza amorosa e nel fedele compimento del proprio compito e ministero, quello di vegliare durante la fervente e operosa attesa della venuta del Signore (tempo intermedio), nella coerenza e perseveranza, per non essere trovati impreparati e 'addormentati'. Avvento, il tempo forte che ci viene ancora, una volta, offerto come prova e segno dell'amore fedele ed eterno di Dio per noi, è tempo di ascolto attento, di preghiera (*comunione*) e di vigile e fervida attesa del 'Signore che viene'. È '*Kairos*',

occasione importante e da non perdere assolutamente, per riesaminare e rimeditare (*syballein* di Maria) i propri progetti, comportamenti esistenziali, desideri profondi e stili di vita, per farli combaciare e misurare con quelli del Signore che viene per andarGli di nuovo incontro, stabilire una nuova relazione per cominciare finalmente a vivere con Lui e ad agire come Lui. Se ci si ferma, almeno per un po', a ripensare al nostro fine, infatti, certamente dovremo cambiare rotta e incamminarci sulle Sue vie di giustizia vera, di pace duratura, di amore oblativo e vicendevole, di verità e di vita pienamente riuscita, perché spesa e donata ogni momento dell'attesa viva e gioiosa della Sua venuta.

L'Avvento, tempo di attesa nella vigilanza operosa, reclama l'attento ascolto della Parola di Dio, '*viva ed efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio che penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*' (Eb 4,12). Penetra e ferisce sì, ma nello stesso tempo guarisce, converte, risana e ridona nuova vita. Ma noi, che gridiamo con il profeta, voce di un popolo ridotto a 'cosa impura, panno sporco, foglie avvizzite' (prima Lettura), siamo davvero disposti a lasciarci finalmente cambiare la vita dal Signore, che è venuto, viene e verrà a salvarci? Noi ci lamentiamo ancora con il Signore, accusandoLo di essersi racchiuso nel Suo cielo per non guardare più le nostre miserie? Ma, è il Salvatore a non voler scendere sulla terra e ritornare al Suo popolo, o è il Suo popolo che continua a voler vivere ed agire senza di Lui e contro di Lui? Egli ha già squarciato i cieli ed è sceso fra noi, vive con noi. Ma è cambiato qualcosa? Gli abbiamo permesso di compiere ciò per cui è stato mandato? Il Signore è già venuto, vive in ciascuno di noi, se ce ne vogliamo e sappiamo accorgere e relazionarci con Lui, nostro unico Redentore e Salvatore. È presente, vivo e vero, nell'Eucaristia quotidiana e a noi si offre come



Parola e Pane di vita eterna, abbeverandoci al calice della Sua salvezza. Lo avvertiamo nella Sua comunità, Lo amiamo e serviamo nel povero affamato e assetato, nel profugo, nell'ammalato, nel carcerato? E, ora, poniamoci questa semplice, ma impegnativa domanda: nel prossimo Natale, io cosa o Chi desidero, cerco e aspetto? Che cosa succederà, Chi cambierà e cosa resterà di quest'altro Natale?

Maràna-tha, Vieni Signore Gesù

(Ap 22,20)!

Attendere (*ad tendere*) il Signore con speranza e gioia! La gioia di saper attendere e di voler andare incontro al vero ed unico Salvatore, è già correre incontro a Lui! Senza speranza in Chi si attende e senza la gioia della presenza di Chi è già venuto ed è con noi, che attendiamo vigili e svegli la Sua ultima venuta,

non c'è Avvento vero!

Non dimentichiamo, poi, che l'Atteso è già venuto e continua a venire, e che anche con noi si potrebbe ripetere il dramma di sempre: 'venne fra i Suoi, ma questi non Lo hanno accolto!' A noi, dunque, non deve importare il quando (la data della *parusia*) il Signore ritornerà, ma che Egli, quando verrà, 'non ci trovi addormentati'!

L'Avvento celebra la *triplice* venuta di Cristo: la Sua 'prima' venuta, creduta nella fede; la Sua ultima venuta, attesa nella speranza, nella vigilanza operosa e nella carità; la Sua venuta 'intermedia', nel nostro tempo nel quale noi, con vigilanza e perseveranza, viviamo 'nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo'!

Maria, Porta dell'Avvento è, per tutti noi, prima ed essenziale *Figura* da contemplare e da seguire e imitare, in questo tempo (*kairos*) di preghiera e di ascolto, di veglia e di vigilanza, di amore e gratitudine, per svuotarci di noi stessi dei nostri fini e progetti, delle nostre valutazioni e scelte che ci impediscono di andare incontro a Colui che viene per donarci la Sua salvezza e di correrGli incontro per accoglierLo come il Figlio di Dio, mandato a noi per farci Suoi figli, con la Sua Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione.

Prima Lettura Is 63,16b-17.19b; 64, 2-7

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Dio è già sceso con la Sua Parola di luce e di salvezza attraverso i padri, i profeti e in questi giorni nel Figlio Suo, Gesù, che ci ha redenti, ha dato la Sua vita e risorto ed asceso al Padre e rimane con noi. E Dio che ogni giorno ci incalza: se tu, figlio Mio, sapessi quando mi sei costato? Se tu conoscessi il dono che ti ho fatto, il Figlio Mio?

Accorata e fiduciosa preghiera che esprime tutto il dolore per le infedeltà commesse e insieme la speranza di quei primi Ebrei che rientrano in patria grazie

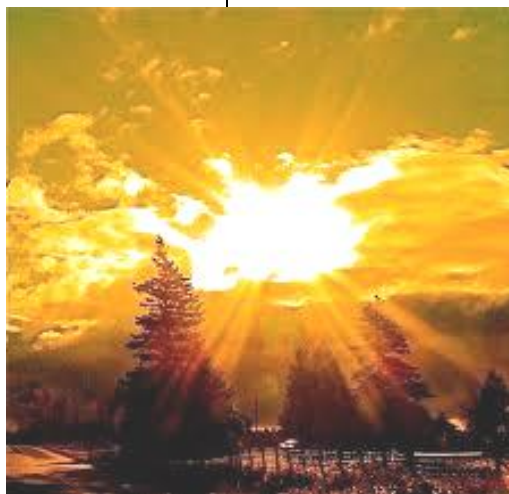
all'editto di Ciro (538 a.C.) e che esprimono, con questa supplica collettiva, il forte desiderio di voler ritornare a Dio, loro 'Padre' e 'Redentore', attraverso la lunga e circostanziata invocazione affidata al profeta per 'affrettare' il Suo intervento misericordioso a non lasciarlo più 'vagare lontano dalle Sue vie' e a non permettere di indurire il loro cuore. Supplica e richiesta di un immediato intervento salvifico da parte di Dio e impegno e volontà di lasciarsi di nuovo convertire per l'amore che Egli nutre per il Suo popolo, Sua eredità (*prima parte*: 63,16b-19b) e anche riconoscimento e confessione delle proprie infedeltà insieme alla professione di fiducia nella Sua infinita misericordia: 'abbiamo peccato contro di Te e siamo stati ribelli' e, lontani da Te, *'siamo avvizziti come foglie, e le nostre iniquità ci hanno portati via come il vento ...Ma, Tu, Signore, sei nostro Padre, siamo argilla che Tu plasmi e siamo opere delle Tue mani'* (64, 2-7).

Tu sei Padre! Dopo l'esperienza del doloroso esilio, Dio viene chiamato e invocato 'Padre' che conosce i propri figli, le loro situazioni di infedeltà e vicende dolorose e provvede. Finora, nella Scrittura, l'uomo era indicato come creatura, ora, dopo l'esilio, come figlio.

Noi siamo argilla che plasmi e siamo Tuoi figli. La preghiera è al plurale ed esprime il desiderio di tutti gli Ebrei scampati all'esilio, a far ritorno a Dio vero ed unico Padre, riconoscendo le proprie infedeltà. Tu sei nostro Padre! Non poteva una supplica sincera e fiduciosa non cominciare con questa filiale certezza che da una parte scuote la coscienza dei figli che, perché sono stati infedeli e ribelli al Suo amore, si sono ridotti 'come una cosa impura', 'panno immondo' e sono tutti 'avvizziti come foglie' e spazzate via dal vento delle loro tante iniquità; dall'altra, mira a toccare il cuore di Dio riconosciuto 'nostro Padre' quasi a volerGli ricordare che 'tutti sono opera delle Sue mani', Sua eredità, e, quasi a rimproverarlo perché li lascia ancora 'vagare lontano dalle Sue vie' e perché non si decide a 'ritornare' dai Suoi figli, poiché, mentre tanto ha fatto nel passato per i loro padri ora, invece, si mostra tanto irato con noi, che abbiamo peccato e siamo stati ribelli! È vero! Ma dov'è la misericordia che hai usato con i nostri padri? Perché ci lasci ancora 'in balia della nostra iniquità'? Perché non squarci il cielo e scendi e ritorni per amore dei Tuoi figli, Tua eredità, argilla e opere delle Tue mani? E perché permetti che i nostri cuori continuino ad indurirsi ulteriormente ed a allontanarsi da Te? Perché non ci parli e continui a restare in silenzio? Domande che potrebbero sembrare e apparire 'accuse' ma in realtà sono grida fiduciose di un popolo che ha preso coscienza che non può esistere

senza il suo Dio e che si è finalmente reso conto che i figli non possono vivere senza il Padre, come anche sono convinti che la fedeltà del Suo amore manifestato verso i loro padri, non può venire meno neanche di fronte alle loro infedeltà e ribellioni e che il Suo silenzio è soltanto un piano e una strategia per ricondurre a Sé il Suo popolo e i Suoi figli che Lo chiamano Padre, Lo invocano dal cielo, Lo implorano di essere con loro misericordioso come per i loro padri nel passato, e Lo supplicano di 'ritornare' a guidare il Suo popolo e a redimere i propri figli!

La preghiera comune che assume toni familiari, penitenziali e presenta caratteristiche proprie dei Salmi di 'lamentazione', invoca con fiducia e sollecita confidenza nel 'ritorno' di Dio e di un Padre per amore dei 'figli' che prendono coscienza di essere stati infedeli e ribelli e si aprono alla conversione e al ritorno a Dio-Padre. È singolare che sono i figli che si sono allontanati dal Padre a chiedere a Questi di 'ritornare' a fare il Padre, anche se sanno che non è stato Dio ad andarsene, a ridurli in questo stato di deplorati ed esiliati. Non è stato Dio a far indurire i loro cuori e a farli vagare fuori 'dalle Sue vie' e a ridurli in foglie avvizzite che il vento disperde. Dio non li ha messi 'in balia delle loro iniquità' né si chiude nel silenzio e né ha chiuso i cieli! Tutto questo disastro è perché noi siamo stati ribelli e 'abbiamo peccato contro di Te da lungo tempo'. Noi non dobbiamo chiudere il nostro cuore, i nostri orizzonti (*cieli*), perché il Suo cuore è sempre aperto e pieno di misericordia e i Suoi cieli sono sempre e restano aperti perché è già venuto, viene e verrà a riplasmare l'argilla che si lascia conformare alla Sua immagine e somiglianza dalle Sue mani e mai nasconde il Suo volto a chi Lo cerca con cuore sincero e mai tace a chi ha orecchie per intendere, ascoltare e vivere ciò che lo comanda.



Salmo 79 **Signore fa splendere il Tuo volto e noi saremo salvi**

Tu Pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini. Risvegli la Tua potenza e vieni a salvarci. Dio degli eserciti, ritorna. Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la Tua destra ha piantato, il Figlio dell'uomo che per Te hai reso forte. Da Te mai più ci allontaneremo, facci vivere e noi invocheremo il Tuo volto.

Anche il Salmo, che riprende alcuni messaggi della prima Lettura, della quale ne rimane la risposta, costituisce anch'esso una preghiera collettiva – canto *plurale* che esprime fiducia e lamentazioni (pianto) insieme. Lamento e pianto per la disastrosa situazione sulla comunità d'Israele, conseguenza delle sue

infedeltà all'alleanza e nello stesso tempo è supplica al Signore che 'ritorni e venga a salvarli'. Questa fiducia nasce dalla loro certezza che il Signore non può mai abbandonare la vigna che Egli, con amore e cura, ha piantato con la Sua destra e ha fatto germogliare. Questa Tua mano stendila sul Figlio dell'uomo, germoglio che hai piantato e coltivato e rendilo forte curandolo con il Tuo amore. Con questa certezza nel cuore, ora, tutti i figli d'Israele, che professano tutta la loro fiducia nel loro Pastore e Signore che fa risplendere il Suo volto su di loro e li ha redenti, proclamano e giurano, con gioia e solennità, questa promessa e questo impegno: 'da Te mai più ci allontaneremo, facci vivere e noi invocheremo il Tuo volto'.

Seconda Lettura 1 Cor 1,3-9

In Cristo Gesù, siete stati arricchiti di tutti i doni

Paolo ha portato il Vangelo nella comunità di Corinto restandovi 18 mesi (anni 50-51); ora, dopo tre anni circa, nella Pasqua del 54, scrive loro questa Lettera per confermare quanto loro annunciato, dando alcuni chiarimenti base sul modo di essere cristiani nei diversi compiti affidati per il bene della comunità. Già con il saluto augurale viene riaffermato che la pace e la grazia sono doni gratuiti di Dio che è la fonte e la pienezza di tutti i beni elargiti a noi per mezzo del Figlio e Signore Gesù Cristo (v 3). Per questo l'Apostolo subito dichiara loro di voler rendere continuamente grazie a Dio perché, in Gesù Cristo, li ha arricchiti di tutti i Suoi doni, manifestati dalla 'Parola' (*Logos*) e dalla 'conoscenza' (*gnosis*). Con questi doni li renderà saldi nella testimonianza di Gesù Cristo e fedeli e perseveranti nell'attesa della Sua venuta e 'irreprensibili nel giorno del Signore'. Dio fedele e misericordioso, ci ha predestinati e chiamati alla piena comunione con Suo Figlio Gesù Cristo, Signore nostro.

I Corinzi sono stati arricchiti di tutti i doni che li hanno ricevuti gratuitamente da Dio, per pura grazia (vv 5-6). 'Nessun dono più vi manca' (v 7) vi è stato dato tutto per 'attendere la manifestazione del Signore' nella fedeltà al Vangelo che vi è stato annunciato, di modo che rimanete perseveranti e saldi nell'attesa, e siate trovati irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (vv 6-8). Dal Dio fedele 'siete stati chiamati alla comunione con il Figlio, e questa intima relazione non potete tradirla con le divisioni tra voi e i diversi partiti che la distruggono (vv 10-16).

Paolo non usa mai il termine 'cristiani', per indicare i fedeli, ma ne fa un preciso identikit ovvero sono 'coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi, con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore loro e nostro' (v 2.9b).

Vangelo Mc 13,33-37 Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando il padrone di casa ritornerà

Compito del *portiere* e del *servo* è attendere sempre svegli e vigilanti il padrone che può tardare e arrivare improvvisamente alla sera, a mezzanotte, all'alba o al mattino. Il loro compito non è quello di indagare e voler sapere a che ora torna, ma quello di fare massima attenzione in ogni momento, vigilare su tutto sempre e dovunque, vegliare giorno e notte e non farsi trovare inoperosi, neglienti e soprattutto addormentati!

Gesù conclude il Suo 'discorso escatologico' dopo averci esposto la parabola del fico, dal quale dobbiamo imparare quando arriva l'estate, attraverso l'attenta osservazione del ramo spoglio di un fico, che 'si fa tenero e mette le foglie' (vv 28-32). Egli per farci comprendere il senso pieno dell'attesa del Kyrios e i modi come viverla, si serve di una similitudine, metafora della vita concreta del cristiano, chiamato ad accogliere il tempo come *kairòs* e a viverlo, nella sobrietà, nella continua vigilanza e fedeltà al compito affidato. Così nell'attenderlo, il Signore è già in noi e agisce in noi, mentre Gli stiamo andando incontro per restare e vivere per sempre con Lui. Attenzione costante e la vigilanza, che ci mantiene svegli, sono indispensabili condizioni per non essere trovati addormentati, perché il momento preciso ed esatto di quando il Signore verrà non lo conosciamo. E, allora, Gesù Maestro, questa Tua venuta come sarà e avverrà? 'È come un uomo che è partito, dopo aver consegnato ai suoi servi la custodia della sua casa assegnando a



ciascuno il suo compito e al portiere di vegliare' (vv 33-34). Gesù, l'unico Signore, Kyrios, a chi lascia la cura della Sua casa in questa nostra attesa di Lui? In cosa consiste questa Casa? Quali compiti affida e a chi e perché li affida? Ai Suoi servi, i Suoi discepoli, affida la comunità dei credenti, l'Ekklesia, che deve prendersi cura di tutta la Sua casa: l'Umanità intera!

Ai servi, i Suoi seguaci e discepoli - alunni a vita, assegna dei compiti particolari e specifici espressi nei verbi imperativi, cardini e fundamenta della nostra vigile e operosa attesa: 'fate attenzione, vegliate perché quando il Kyrios verrà, non vi trovi addormentati'.

Notiamo come al portiere della casa due volte gli è stato richiesto di vegliare: una come servo, una perché è il portiere (v34b)! A lui viene affidata una responsabilità più grande, quella di un servizio particolare e specifico: vigilare giorno e notte, che la casa sia sempre vigilata e che nessun estraneo possa entrarvi per profanarla. Marco attribuisce questa speciale mansione ai responsabili delle comunità che

debbono vigilare prima su se stessi e poi sulla comunità a rimanere svegli e attenti a vivere l'attesa del Signore in modo che questa sia già Sua presenza in mezzo a noi che Gli stiamo andando incontro! **'Fate attenzione e Vegliate'** (v 33)! Gesù non aveva voluto rispondere (vv 1-4) e soddisfare le domande di curiosità e di pretesa di Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, circa l'annuncio apocalittico sul tempio che sarà distrutto e non verrà 'lasciata pietra su pietra' (v 2), pretendono, a nome di Andrea, di voler conoscere e sapere quando e quale sarà che questo (la distruzione del tempio e la fine del mondo) avverrà: 'Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?' (v 4). Ora Gesù è perentorio nei Suoi ordini e, per tre volte, ripete i Suoi imperativi: fate attenzione, vegliate, non lasciatevi trovare addormentati! Le curiosità e le domande inutili passano, questi forti avvertimenti sono urgenti e tassativi per loro e per noi: essere vigilanti sempre, restare svegli e sempre pronti e attenti a scrutare e discernere i segni dei tempi alla luce del Vangelo e della certezza che Egli verrà, senza lasciarci ingannare dai falsi profeti e senza mai farci prendere e tradire dal sonno. La Sua venuta è a sorpresa, ma certa e deve essere carica e gravida già della presenza della Persona che attendiamo, il Redentore nostro Gesù Cristo, verso il Quale stiamo andando per lasciarci definitivamente salvare.

'Vegliate dunque, voi non sapete quando il padrone di casa tornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino' (v 35). Non importa sapere quando viene, ma è indispensabile vegliare di notte e vigilare di giorno e fare tutto affinché, quando Egli verrà, non siamo colti di sorpresa e impreparati e non ci trovi addirittura addormentati (v 36). Non sappiamo quando Egli verrà, ma certamente ora sappiamo che può venire alla sera, a mezzanotte e al mattino (al canto del gallo), in ogni momento, dunque! Nel Vangelo di Marco (l'ascolto continuato nel anno liturgico ciclo B, eccettuato il tempo di Quaresima, Pasqua e le quattro domeniche estive, in cui saranno proposte prevalentemente brani del Vangelo dell'Evangelista Giovanni), il quando viene il Signore e come dobbiamo attenderLo sono indicati e specificati: nella sera dell'ultima cena durante la quale annuncia e si avvia a compiere la passione (14, 22-25); nella mezzanotte, la lunga veglia dolorosa e angosciante, nel Getsemani (vv 32-36), durante questa notte, per ben due volte ha cercato i Suoi discepoli e li ha trovati sempre addormentati (vv 37-40); nel mattino il tempo in cui Gesù tradito da Giuda è consegnato nelle mani del sommo sacerdote e Pietro lo rinnega tre volte e il gallo cantò (vv 66-72). Nello stesso mattino i sommi sacerdoti consegnano nelle mani di Pilato Gesù perché fosse crocifisso (5,1-15). Poi c'è il 'buon mattino della risurrezione': le donne corrono al sepolcro lo trovano vuoto e il giovane biancovestito le assicura: 'non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il Crocifisso. È Risorto, non è qui' (16,2-6).

Lo dico a tutti: **VEGLIATE!**

Conclusione di tutto 'il *Discorso Escatologico*' di Gesù (tutto il cap 13) è questo specifico e universale imperativo salvifico: *'Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate'* (v 15). Gesù si rivolge a tutti i Cristiani, che pur non conoscendo l'ora, sono certi che il Signore verrà. Nessuno di noi, dunque, può chiamarsi fuori da questo solenne imperativo salvifico. Tutti noi siamo chiamati, perciò, a vigilare con attenzione, a vegliare per non essere trovati addormentati, nella fedeltà quotidiana al compito, dono e responsabilità, ricevuto dal Signore e nel compiere con cura ed operosità la missione che Egli ci ha affidato, senza distrarci mai o addirittura addormentarci. Tutti e ciascuno, senza distinzione, dobbiamo vegliare, vigilare, stare attenti, non dormire! Ecco, sono i verbi imperativi assoluti, da codice rosso: fate somma attenzione, *vegliate/vigilate* sempre senza stancarvi mai, perché non conoscete l'ora del Mio ritorno (v 33). Vegliate dunque, diligentemente sempre e vigilate in ogni momento del giorno e della notte, facendo in modo che, quando Egli arriva all'improvviso, non vi trovi addormentati (vv 35 e 37). A questi imperativi dobbiamo aggiungere tutti gli altri (dell'intero capitolo 13) che vi si riferiscono e li rafforzano: 'non allarmatevi' (v 7); 'badate a voi stessi' (v 9); 'non preoccupatevi' (v 11); 'pregate' (v 18). Proprio la preghiera richiede Gesù stesso (Mc 14,34-38), quale preziosa forma concreta di vigilanza e di perseveranza nel duro esercizio dell'attesa prolungata e quale fonte indispensabile per alimentare la fede, ravvivare la speranza e generare attenzione e tensione verso Chi viene, mediante il rimanere svegli per essere pronti e disponibili nel lasciarci incontrare e accogliere per un nuovo e operoso tempo di misericordia e di conversione, *tempo intermedio*, nell'attesa della Sua ultima venuta nella gloria.

Infine, per lasciarsi incontrare dal Signore è necessario e indispensabile, da parte nostra, **andarGli incontro**, che



è il segno del nostro assenso pieno alla compartecipazione attiva, come il *lasciare fare* a Dio, richiede la nostra piena disponibilità a *lasciarci fare* da Dio. Così, Dio vuole riplasmarci, ma noi dobbiamo essere 'argilla', cioè materia

che si lascia lavorare e rimodellare dal sapiente Vasaio. La *creta* non può modellarsi da sé, deve consegnarsi a mani esperte e capaci di trarre dalle nostre miserie un nuovo capolavoro del Suo amore! Cosa sarà mai un pugno di argilla? Ma, se si affida alle mani del Vasaio Divino ne trae un capolavoro unico ed inestimabile!